Anno 2. Torino, Lunedì 9 aprile 1849. Num. 84

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

I signori azionisti non essendosi trovati in numero sufficiente per deliberare nell'adunanza che era stata convocata pella sera del 25 scorso marzo sono di nuovo invitati per altra adunanza la quale avrà luogo nella sera del 10 corrente a ore sette nel locale della direzione.

L'oggetto della convocazione si è la presentazione del conto di amministrazione pello scorso anno 1848 e del bilancio presuntivo per l'anno corrente, a termini dello Statuto.

Il Presidente del consiglio d'amministrazione
A. BRONZINI-ZAPELLONI.

TORINO 8 APRILE

Interrotta nuovamente la posta di Genova, noi siamo di nuovo all'oscuro dei fatti di colà. Gli uni ci dicono che La Marmora continua a guadagnar terreno senza grave spargimento di sangue; gli altri che egli trova ad ogni passo una ostinatissima resistenza; questi affermano che i capi faziosi siano fuggiti; questi altri all'incontro assicurano che il generale governativo si trovi in cattiva posizione e domandi nuove truppe.

Checchè ne sia della verità, il fatto è pur sempre luttuoso, compassionevole, e ci fa temere egualmente la vittoria della forza armata e quella dell'insurrezione.

Un comitato di pubblica sicurezza che si erige da sè stesso, e che da sè stesso si trasforma in governo provisorio, è un fatto che nissuno può giustificare; ma come si può giustificare un ministero che sancisce un armistizio iniquissimo, che di propria autorità rompe un patto bilaterale stipulato fra lo stato sardo e la Lombardia, che abbandona alla discrezione del loro nemico centomila emigrati lombardi, e che tradisce infamemente la città di Brescia? Ora al bombardamento di Brescia succeda quello di Genova; ma saranno questi i fuochi di letizia che inaugureranno il regno di Vittorio Emanuele II? Il *Risorgimento* intuonerà i suoi inni di gloria, ma l'Europa intiera intuonerà le sue nenie di maledizione.

Evvi una fazione in Genova! Ma chi diede forza ed ordine a questa fazione se non il primo ministero Pinelli? Il plenipotenziario Buffa l'aveva ridotta al silenzio e fattala quasi ridicola; ma tosto che Pinelli risalì il ministero, anche la fazione risorse.

Ma non tutta Genova nè tutti i genovesi sono una fazione: la grande anzi l'insigne maggioranza de' genovesi, non vuole la separazione del Piemonte, non vuole disgiungere i proprii interessi da quelli dei piemontesi e degli altri membri dello stato; ma vuole nemmanco la vergogna della corona, e l'avvilimento dello stato. I genovesi sono indignati contro un ministero che ivi si dice imposto da Radetzky, che sovverte i patti sacrosanti fra Piemonte e Lombardia, che tende ad una alleanza coll'Austria, che minaccia di distruggere le libertà costituzionali sanzionate da Carlo Alberto, e di più, che ha dei rancori personali da vendicare contro i genovesi.

Sarà dunque per soddisfare l'ambizione, o il capriccio, o il maltalento di due uomini che si sacrificherà una città illustre, una seconda capitale della monarchia? Non basta il bombardamento di Brescia che si vuole anco quello di Genova?

Si cangi il ministero, si convochino le camere e l'ordine rinascerà. Ove mai un ministero onesto e di buona fede, in momenti così difficili, si è attentato di chiudere le camere e si ostina a volerle tener chiuse, cioè a voler impedire il paese di conoscere i propri interessi? Non è questo da parte del ministero una confessione della sua impopolarità?

Noi sappiamo che ad una città popolosa è assai facile di sbrigarsi di una guernigione; ma sappiamo altresì che ella è altrettanto incapace di resistere agli attacchi regolari che gli vengono fatti per di fuori.

Ciò che è successo a tante altre, succederà pure a Genova. Ma quali ne saranno gli effetti? Le antiche antipatie fra liguri e piemontesi, che Carlo Alberto aveva così abilmente fatte scomparire, rinasceranno; anzi si spalancherà un abisso di odii fra le due popolazioni che nissuna umana virtù potrà estinguere per lungo tempo. Poi, chi sa dire che finito con Genova, non si abbia a ricominciare con altra o città o provincia, com'è succeduto all'Austria, di cui tutte le principali città furono bombardate ed ora sono in istato d'assedio? Non è egli meglio imitare la sapiente politica della Prussia, che con ampie concessioni fatte a tempo ha troncata la via a tutti i successivi inconvenienti, ed ha fissata la stabilità dello stato? Ma a che parlare di concessioni, ora che si vogliono reazioni e vendette?

Ci si domanderà se il governo debba avvilirsi al cospetto di una fazione? Noi rispondiamo: No. — Ma se il governo si fa fazione, o bisogna mutar chi governa, o il torto è da ambe le parti.

RIVISTA POLITICA

La successione degli avvenimenti è ora sì rapida e mirabile che difficile è preveder oggi quello che possa accader domani, non che le conseguenze possibili degli eventi, onde siamo spettatori. L'Europa tutta si scuote e si agita, da Londra a Costantinopoli e da Pietroborgo a Palermo tutto sembra prepararsi ad una lotta, a cui inutilmente si oppongono i partigiani della pace ad ogni costo, i capitalisti e speculatori della borsa.

La Francia, dopo avere colla sua affrettata la rivoluzione degli altri popoli, trovasi ora spossata e quasi dimentica di sè stessa, retta da un governo reazionario, cieco stromento de' banchieri; da uomini, i quali, dopo aver per tutta la loro vita fatta professione di sensi liberali, mutarono tutt'ad un tratto, e si studiano di uccidere quella rivoluzione che li ha elevati. Divisa e straziata dai partiti, dai legittimisti, orleanisti, bonapartisti, montagnardi o socialisti, priva di una mente robusta che sappia guidarla ad onorata meta e procciarle la pace, senza lederne la dignità, la Francia è ora più che mai in tale stato d'effervescenza e di agitazione, che può produrre gravi moti, e complicare maggiormente la presente situazione.

I rovesci dell'esercito italiano e l'attitudine indecorosa del ministero Barrot reagiscono fortemente sulla pubblica opinione, che invano si tenta di comprimere. La Francia comincia a comprendere che il suo onore è compromesso nella quistione italiana e che l'assemblea rinnegando la sua promessa del 24 maggio ha abbassata la nazione in faccia all'Europa. La quistione dell'intervento non fu sciolta coll'ordine del giorno del 31 marzo, e la notizia delle condizioni apposte dall'Austria alla pace colla Sardegna dimostra che non solo l'onore, ma benanco l'interesse della Francia si vuol sacrificare.

Mentre in Francia si discute se debbasi soccorrere l'Italia, quaranta mila russi entrano in Transilvania a ristabilirvi l'ordine, come a Versavia. La Russia lascia la Francia perdersi in ciance ed intanto interviene in favore dell'Austria. Tale intervenzione rende la Russia vie più odiosa alla Germania, e rilevando la debolezza dell'Austria, la fa pure oggetto d'esecrazione ai patrioti tedeschi. L'Alemagna, grande nazione di cinquanta milioni d'uomini, divisa, frazionata in piccioli stati ed in debole sovranità, oppressa per tanti anni, compiè ora il più grande atto di rigenerazione. L'unità per lei non era un sogno, ma un bisogno reale e sentito. L'assemblea di Francoforte volle soddisfarvi, ma conobbe che a mantenere salda l'unità era indispensabile l'elemento monarchico, e volse gli sguardi al re di Prussia, cioè a quello stato veramente germanico. Essa lasciò a' mazziniani d'Italia la follia dell'unità repubblicana, follia, di cui potremmo ridere, se non ci fosse stata invece cagione d'amaro pianto.

È probabile che Federico Guglielmo non si lasci spaventare dalle proteste dell'Austria e dalle minacce della Russia. Il voto dei popoli alemanni non può rimanere incompiuto. Tuttavia i successi dell'Austria in Italia influiranno assai sulla deliberazione ch'ei sta per prendere. Egli è appunto nel timore che il Re di Prussia accetti la corona di Carlomagno che l'Austria concepì il pensiero d'una confederazione italiana, sotto il suo protettorato. In tal modo essa riprenderebbe la sciagurata influenza che già esercitava in tutta la penisola a detrimento della nostr' autonomia e delle nostre libertà. Ma se questo progetto nuoce allo sviluppo delle nostre liberali istituzioni, danneggia non meno agli interessi della Francia. Questo fu compreso dai suoi grandi uomini, da Enrico IV, da Richelieu, da Luigi XIV, da Napoleone, i quali riconobbero che la salute della Francia consisteva nell'indebolimento dell'Austria. Ma gli uomini che ora reggono la Francia hanno dessi una politica? Noi l'abbiamo cercata nei loro atti, e finora non ci venne fatto di ritrovarla.

E l'Inghilterra che si rallegrò della vittoria di Radetzky, che non si vergognò di insultare al vinto, che farà ora che vede gl'immensi suoi interessi commerciali minacciati in Oriente dalla Russia, la quale da un anno occupa i principati danubiani, e la quale, dopo aver umiliata l'Austria soccorrendola, ora pesa sul Divano per indurlo a conchiudere un trattato separato, con cui sottrarsi alla sorveglianza dell'Europa? La Russia tende verso Costantinopoli e non si degna più di celare la sua concupiscenza.

Quindi da una parte la Francia debole e male rappresentata, l'Inghilterra desiderando la pace, ma sgomentata dalla politica russa, l'Alemagna che sta attuando la sua unità e facendo divorzio dall'Austria; dall'altra l'Austria serva della Russia, con una guerra pertinace in Ungheria e cogli slavi che si stancano di essere strumenti del suo dispotismo, la Russia che minaccia la libertà europea e cerca di unirsi tutta la razza slava; ecco lo stato attuale dell'Europa. Che sarà dell'Italia? Noi non c'illudiamo sulla gravità della sua sventura, ma non disperiamo del suo avvenire.

Dalla lotta che non tarderà ad accendersi fra il dispotismo e la libertà, fra l'oriente e l'occidente, dipendono le sue sorti. Francia ed Inghilterra unite all'Italia di leggieri trionferanno sulla barbarie; ma abbandonata l'Italia all'influenza austriaca, la causa della libertà correrà grave pericolo e la predizione di Napoleone potrebbe avverarsi.

STATI ESTERI

AUSTRIA

VIENNA, 9 *aprile*. Le notizie di Transilvania rivelano la debolezza dell'austriaco e la sollecitudine dell'autocrate moscovita a soccorrere il suo buon amico l'imperatore d'Austria: a 40 mila uomini si fa ascendere la forza dell'esercito russo entratovi, sotto gli ordini del generale Freitag.

Il generale Bem non poteva reggere ad una forza si superiore, e credesi che siasi ritirato a Debreczin, mentre parte delle sue truppe entrarono nella Valachia.

Il soccorso dei russi era cosa preparata di lunga mano. Il foglio semiufficiale, il corrispondente di Olmütz, del 15 marzo lo faceva prevedere, soggiungendo queste ipocrite parole: « spe-

riamo che tutta l'Europa politica *saprà apprezzare le circostanze almeno così giustamente* come lo ha fatto all'ingresso delle truppe francesi nel Belgio il 1830.

L'elezione del re di Prussia ad imperatore di Germania fece andare in fuoco d'ira il ministero d'Olmütz: l'elezione dei deputati austriaci a Francoforte già stata ordinata venne sospesa: i giornali ministeriali gridano al tradimento. Il *Lloyd* non può celare il suo malumore, nè frenare la sua colera: ecco come esso si esprime:

« I 248 membri dell'assemblea nazionale, che si trovavano presenti a Francoforte, coll'astenersi dalla votazione, hanno ben meritato della patria. Colla loro risoluzione essi tutelarono i diritti degli assenti, e protestarono contro l'autorità dell'assemblea, di fare degli imperatori. Essi lasciarono alla minoranza della chiesa di S. Paolo, ai 290 membri votanti, il monopolio di collocarsi isolati in faccia al mondo, e con ciò sostennero la dignità della maggioranza dell'assemblea.

« In solo un riguardo, questa votazione è di significato politico. Certo non nel senso, come desideravano i 290, poichè non crediamo che in Germania vi sia un uomo, sì privo di sano raziocinio e perspicacia ordinaria, da supporre che questa votazione varrà a fare che qualsivoglia monarca divenga imperatore di qualsiasi paese. Perfino il dottore Emilio Rossler, deputato di Praga, il quale dicesi otterrà una cattedra all'università di Breslavia, e il nobile di Gagern, che dicesi verrà eletto primo ministro di Prussia, e l'ignobile professore Welcker, del quale non si dice più nulla, perfino questi signori difficilmente si abbandonerebbero al delirio, ch'essi avrebbero dato ora un imperatore ereditario alla Germania; cosa che al certo avevano in mente. Ma il risultato della votazione è importante per il motivo, ch'esso ha inoppugnabilmente dimostrato l'impotenza di quel partito che vuole smembrare la Germania, poichè darà termine una volta per sempre a siffatti tentativi dei nobili signori, che formano la maggioranza ora presente nella chiesa di S. Paolo.

« Appena domani o posdomani sapremo i nomi dei 290, allora la Germania saprà quanti deputati tedeschi, non sudditi prussiani, si trovassero in quel numero, e quanto pochi fra loro rappresentino distretti elettorali della Germania meridionale. »

In tutte le provincie dell'impero l'odio contro l'attuale amministrazione non è punto spento, ed il *foglio costituzionale* reca che la *Slovanska lipa* nella seduta del 29 marzo deliberò di presentare una petizione all'imperatore perchè dia la demissione al ministero Stadion, annulli tutti i suoi atti e conceda ai popoli la costituzione votata dalla dieta, invece di quella del 5 marzo.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Le nuove tanto disastrose dell'Italia, continuavano a mantenere dapertutto una viva agitazione; lo spirito pubblico è in perfetta opposizione con quello del governo, e nissuno vuole persuadersi che l'onore della Francia sia salvo, quando il cannone austriaco romoreggia alle sue frontiere, e che l'esercito francese se ne sta impassibile colle armi al braccio. Il militare è assai disgustato di questa ingloriosa attitudine e i cittadini fremono d'indignazione.

Nel dipartimento della Saverna (Alsazia) fu pubblicato il seguente proclama:

« Francesi!

« L'Italia versa l'ultima sua goccia di sangue; la Francia dorme, e il dispotismo vigila e combatte. Formiamo delle falangi e corriamo in aiuto della liberta vicina a soccombere. Precipitiamoci dinanzi ai battaglioni di schiavi e facciamone uomini liberi; mostriamo un'ultima volta che la Francia è la figlia terribile della bravura e della libertà.

« Generosi fratelli, non indugiamo un istante, è tempo ancora. Gli oppressi lottano e la Francia è impassibile. Non meritiamoci più il rimprovero che giustamente la Polonia ci getta in faccia come una maledizione. Noi abbiamo giurato l'indipendenza dell'Italia, ambiamo a morire per lei.

« Il grido di unione della legione alsaziese sia questo: *Umanità, libertà e solidarietà!* »

Vi era formata una colonna considerevole di quei volotarii che doveva partire il martedì 3 aprile, tranne che le nuove sempre più tristi giunte qua di recente, non la facciano soprasedere.

Appena comparvero a Besanzone vari lombardi, giunti colà da Pinerolo, dai soldati ed ufficiali di ogni grado essi ebbero un'accoglienza che andò sino all'entusiasmo. Fu anzi ordinata una revista in loro onore; furono invitati a pranzo e salutati con brindisi.

Il discorso di Thiers che ha fatto tanto chiasso fra i pacifici della Borsa, era stato anticipatamente concertato col ministero in una conferenza tenuta all'Eliseo-Borbone, e dove fu approvato da tutti ed anco dal presidente.

Onde paralizzare l'opinione pubblica che è tutta per la guerra, de Hubner ambasciatore d'Austria a Parigi fece spargere che gli austriaci fra cinque giorni si sarebbero ritirati dal suolo piemontese, e che la pace era presso ad essere conchiusa.

Ma questa pace fa paura non meno della guerra, sapendosi che l'Austria tende a forzare il Piemonte ad un'alleanza offensiva e difensiva con essa; e per conseguenza contro la Francia. Una corrispondenza da Torino della *Patria*, che per singolare coincidenza trovasi perfettamente di accordo con una corispondenza da Vienna dell'*Indépendance Belge*, ha fatto qui una viva sensazione; a tal che non dovrà fare meraviglia se il governo suo malgrado, fosse o tosto o tardi trascinato dalla corrente dell'opinione generale.

Nei primi giorni di aprile la prefettura di polizia a Parigi negava i passaporti agli italiani che volevano correre in Italia, ma questo ostacolo fu tolto dopo che si seppe l'armistizio. Invece fu proibito al prefetto di Strasborgo di lasciar entrare in Francia i profughi tedeschi, che recano turbolenze nei dipartimenti dell'alto e basso Reno.

PARIGI, 3 *aprile*. Alcuni giornali annunziarono che il re Carlo Alberto era giunto a Parigi. Questa notizia è smentita dalla *Patrie*, ma corrispondenze particolari ci assicurano che vi giunse il 4, e che vi fu illuminazione nel quartiere ove si trova. Gioberti è a Parigi. Alcuni giornali hanno cominciato a svelare lo scopo segreto della sua missione. Tratterebbesi nientemeno che di far noto al governo francese, che l'Austria per condizione della pace impone al Piemonte un'alleanza offensiva e difensiva.

L'*Opinion publique* osserva, che se colla disfatta dell'esercito piemontese la Francia avea perduta l'ala diritta, ora il male è maggiore, perciocchè si vuol rivoltare l'ala diritta contro il corpo di battaglia.

Il *National* in un sensatissimo articolo dimostra che il trattato di pace che si sta negoziando è un vero Waterloo diplomatico, di cui il Piemonte pagherà le spese, è l'avanguardia austriaca ricollocata in faccia a Lione ed a Grenoble dai trattati del 1815.

La *Patrie* pubblica una lettera da Torino, ove leggesi:

« Ecco, se sono bene informato, le basi del trattato di pace che si vuol far accettare al re Emanuel, ed a cui lo si dice assai disposto ad acconsentire.

« Alleanza offensiva e difensiva coll'Austria.

« Contribuzione di guerra, valutata a 110 milioni, unendo in iscambio al Piemonte i ducati di Parma e Piacenza.

« Amnistia completa pei lombardo-veneti, che non potranno essere ricerchi per qualunque causa siasi.

« Congresso italiano per formare una confederazione di tutti gli stati d'Italia sotto il patronato dell'Austria. Milano sarebbe la sede della confederazione. I voti verrebbero divisi nel modo seguente, in ragione dell'estensione del territorio:

« Lombardo-veneto 10 voti, Napoli 10, Piemonte 10, Roma 6, Toscana 3, Modena 2.

« Ristabilimento del papa e del granduca di Toscana.

« Quanto al regno lombardo-veneto formerebbe un governo separato, con una costituzione assai liberale e stretta con nodi di fratellanza agli altri stati della monarchia. »

Su quest'argomento nell'*Indépendance Belge* del 2 aprile 1849 si legge una corrispondenza di Vienna in data 28 marzo che dice:

« Ieri fu spedito un corriere al maresciallo, e dicesi che porti l'ordine di non accettare l'armistizio se non come preliminare di un trattato definitivo, le condizioni del quale sarebbero: Alleanza difensiva ed offensiva fra l'Austria e il Piemonte, rimborso delle spese della guerra, ed azione comune per pacificare l'Italia interiore. Se il trattato si fa con queste condizioni, il re di Napoli sarà sostenuto contro la Sicilia ed invitato a far causa comune nella spedizione contro le repubbliche di Roma e di Firenze. Qui si pensa ora più che mai che la pacificazione dell'Italia e il ristabilimento del papa e del gran duca Ferdinando si faranno senza che vi piglino parte nè la Francia, nè l'Inghilterra, nè la Spagna.

Il corrispondente dell'*Indèpendance* di Francoforte scrive a quel giornale in data del primo aprile di aver parlato col signor Laibach aiutante di campo del maresciallo Radetzky, inviato da quest'ultimo all'arciduca Giovanni, per dargli i particolari della vittoria di Novara, e soggiunge: « i negoziati per la pace definitiva (fra Austria e Sardegna) debbono cominciare fra quindici giorni: la Sardegna invierà un plenipotenziario a Vienna, e i negoziati diretti fra le due potenze, non ammettendo alcuna mediazione. »

REGNO D' ITALIA

Mancano i fogli dell' Italia centrale e meridionale.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PIACENZA, 5 *aprile*. Ora che il padrone che ci comanda con verga ferrea consente, che si aprano le porte della città ai corrieri sardi, io posso finalmente rompere teco un silenzio, che troppo pesava al mio cuore. E non sarei stato così lungo tempo a ripigliare la penna per narrarti la geremiade de'mali, che ci gravano lo spirito, se chiuso fra quattro mura, colla minaccia della fucilazione ad ogni momento, non fossi stato nella impossibilità di farlo. E poi, come, e per chi farti avere mie notizie? Già sai, che sino dal 13 del p. p. marzo nè corrieri, nè diligenze o vetture provenienti dal Piemonte poterono più avere accesso in questa sventurata nostra città. Le valigie stesse arrivate in quel medesimo giorno 13 che recavano la corrispondenza partita da Torino il dì 12 vennero suggellate, e depositate all'ufficio di posta con sentinelle croate alla custodia.

Questo era un comando dell'attual nostro governatore generale Rath, che dopo la partenza di Thurn avvenuta nei primi otto giorni del denunciato armistizio, lo ha surrogato nell'imperio della città. Egli ha per consigliere intimo un rinegato italiano il famoso Merizzi, che se lo ha seco condotto, e qui ha trovato poi per suoi collaboratori lo sbirraccio Corradi, e quella schiuma di aristocratica ignoranza del Barattieri conte Giulio; questi ei chiama i suoi due bracci, l'uno ella polizia, l'altro al comune, per cui in questa triade scellerata si concentra ogni forma di reggimento civile in questo sventuratissimo nostro paese. Come ti diceva, le valigie della corrispondenza arrivate il dì 13 vennero chiuse, e quindi non distribuite nè lettere, nè giornali. Ma alcuni giorni dopo due o tre nostri negozianti, che per la causa italiana non farebbero il sagrificio di un'obolo, pregarono, supplicarono il tedesco ad aprire quelle valigie, a far leggere tutta la corrispondenza, e a permettere la distribuzione di quelle lettere, che non parlavano politica, e solo interessavano il commercio. Il tedesco, che non avrebbe creduto possibile un tale consiglio per parte dei nostri liberaloni (giacchè la violazione del segreto delle lettere viene proibita dalla stessa costituzione austriaca) l'accolse di buon grado e lo mise ad effetto tostamente. Le valigie vennero recate negli uffizii del municipio, e ivi aperte alla presenza di non so chi, ma certamente coll'intervento di due commessi, l'uno della posta, l'altro del municipio: si lessero tutte le lettere che venivano dal Piemonte; nove vennero ritenute, e non distribuite; e così, grazie al buon consiglio dei nostri liberaloni negozianti, vennero indicate e persone e famiglie al tedesco oppressore, perchè tenga più vigile l'occhio suo su loro. D'allora in poi noi cademmo nell'oscurità, e nell'ignoranza di tutto; perchè la luce non ci potè più arrivare nè da oriente, nè da mezzogiorno, nè da ponente, ma soltanto dal gelido settentrione. Ora poi che siamo tornati come prima, sui quattro punti cardinali, abbiamo compresa, pur troppo, tutta la importanza delle patrie sventure, che pel momento ci sembrano irreparabili, e durature. Dio vuol punire nei figli degenerati le colpe impunite dei padri.

Figurati il tripudio di questi vincitori, ai quali sembra ancora di sognare, tanto ha del miracoloso la prestezza del riportato trionfo. Essi in barbaro gergo mettono in bocca al loro feld-imperatore quelle tre famose parole dette da Cesare: *Veni, vidi, vici.* — Ora pensano a maggiori cose. Essi furono di mal umore ne'dì passati per le grandi accoglienze fatte alle truppe piemontesi in Parma: ma oggi dicono che i parmigiani dovranno pagar care quelle feste. E per vero ieri arrivarono qui 22 mila austriaci da Lombardia, comandati dal barone generale D'Aspre, che si dispone a partire domani per Parma. Questo corpo è destinato ad agire di concerto con un altro di 15 a 16 mila che da Ferrara passerà in Romagna; mentre quest'altro dai ducati correrà in Toscana.

Queste sono conseguenze, direi quasi, necessarie dei disastri toccati al Piemonte, il quale, se era il baluardo della causa italiana, ora che è sfasciato, non può più opporre resistenza alla tracotanza ed alle intraprese del nemico. Ma vi ha di più ancora, rispetto a noi. Tu mi dici, essere in Torino corsa una voce assai diffusa ed anche accreditata, che i ducati di Parma e Piacenza possano essere incorporati al Piemonte. Ed io ti dico che qui ieri con D'Aspre è giunto da Milano il famoso conte Packta, incaricato di riorganizzare lo stato. E una delle prime disposizioni date fu quella di far occupare Castel S. Giovanni da 150 boemi, intimando al comandante che facesse sgomberar quella borgate dalla presenza dell'intendente sardo e di tutta la sua amministrazione. Il che infatti è avvenuto con danno anche dell'erario, imperocchè la cassa provinciale che era pure a Castel S. Giovanni, venne sorpresa e sequestrata.

Figurati ora quanti danni, quante estorsioni, e quante violenze dovrà patire oggi la provincia piacentina, sulla quale si estende l'antico dominio austriaco-ducale, o ducale-austriaco che è tutt'uno!

Il sig. generale Alfonso La Marmora poi, che aveva seco condotte tre pecore rognose da lui scampate al furore de'lupi parmensi, le ha abbandonate ne'contorni della nostra città. Nella quale sono entrati lietissimi del pericolo fuggito, ma ardentissimi di vendetta. Essi fecero conciliabolo con Packta, D'Aspre e compagnia, e la povera Parma si attenda pure il premio della rivoluzione, che costoro le hanno preparato. I nostri preti e i nostri nobili ricchi gioiscono delle calamità italiana; ma però tenacissimi come sono di borsa, unica loro divinità, temono che Radetzky, per esser giusto e imparziale, faccia pesare anche sovr'essi la verga del castigo; essi, che durante l'armistizio passato non vollero partecipare al peso del prestito sardo, perchè si dissero tedeschi di cuore e di nascita, e negarono coraggiosamente il loro denaro agli austriaci, dicendosi sudditi di Carlo Alberto, o alla fin fine sudditi di alcuno. Addio.

ADESIONE E PROTESTA

Il sottoscritto aderisce alla dichiarazione politica dei deputati della sinistra in data 30 marzo aggiunge solo una protesta.

Il manifesto del ministro di guerra in data 2 aprile lamenta la condotta *di quei bass'uffiziali e soldati* che, immemori dell'onore, ecc. ecc.

I bassi ufficiali e soldati sogliono essere quali i superiori sanno formarli, ed è assioma antichissimo posto in evidenza dal generale Pietro Colletta, che la disciplina è lode dei capi. Perchè dunque non si lamenta, e ancor di più la condotta di quegli uffiziali che, amati, onorati e *stipendiati* (notate bene, perocchè allo stipendio corrisponde un rigoroso dovere di giustizia) dalla nazione per disciplinare i corpi loro affidati, alla indisciplina di questi cooperarono o attivamente, o certo passivamente per negligenza o imperizia?

Stimmatizzare i delitti dei comandati, delitti facilmente rimediabili e al postutto imputabili in gran parte ai comandanti, e poscia pei delitti di chi comanda, delitti sempre assai più dannosi e riprovevoli, e talvolta irrimediabili, non avere nè anche un cenno di disapprovazione, è tale un fatto, che il sottoscritto, per non mancare a sè stesso e alla fiducia in lui posta dal dal popolo generoso che lo aveva eletto a suo rappresentante, credesi in dovere di protestarvi contro con tutte le forze.

GIUSTO CERRUTI
ex-deputato di Borgo S. Dalmazzo.

Nel N. 82 del nostro giornale, fu scritto che in un conciliabolo di preti della Val d'Aosta, ove si ordiva la rovina d'Italia, interveniva pure la contessa di Santa Rosa. Ora ricaviamo con soddisfazione da un corrispondente essere stato questo un errore: perciocchè la vedova dell'illustre Santorre di Santa Rosa fu sempre fedele ai principii liberali ed ai sentimenti italiani di cui fu vittima il suo marito.

NOTIZIE DEL MATTINO

Il cavaliere Bruck ministro del commercio è partito la sera del 1 corrente da Vienna alla volta di Verona, incaricato di trattare la pace col Piemonte. In seguito alle ultime deliberazioni dell'assemblea di Francoforte, le elezioni dei deputati austriaci per quell'assemblea sono sospese.

All'incontro le due camere della Prussia hanno presentato un indirizzo al re perchè accetti la dignità d'imperatore. Tutta la popolazione prussiana è molto infervorata per questa faccenda e da tutte le parti vengono indirizzi per l'accettazione.

La presa di Comorn è stata annunciata più volte: adesso invece si dice che il bombardamento non produsse alcun risultato, e che Welden, il quale era andato per dirigere quell'assedio, sia tornato a Vienna. L'esercito imperiale di Ungheria, di circa 60,000 uomini si è concentrato fra Czegled, Pesth e Waitzen: vorrebbe dare una battaglia campale, ma gl'insorgenti preferiscono la picciola guerra, in cui hanno tutto il vantaggio.

VIENNA, 2 *aprile*. La *Presse* d'oggi, tutta mesta e dolente, annunzia essere falsa la notizia dell'entrata de' russi in Transilvania e della sconfitta di Bem, anzi aggiugne che Bem si dispone a prender possesso anche di Cronstadt, l'ultima città sassone della Transilvania.

Leggesi nell'*Indépendance Belge* in una corrispondenza di Parigi del 3 aprile: « Il nostro governo ricevè oggi una comunicazione amichevole dal governo austriaco, il quale nella sua nota si felicita dell'attitudine presa dalla Francia negli ultimi eventi. Il nostro gabinetto vi ricevè elogi che gli varrebbero acerbe critiche da'giornali dell'opposizione, se quel documento fosse conosciuto.

« Il nuovo armistizio sardo, che non dovea essere che di dieci giorni, sembra dover essere prolungato a tre mesi. »

NIZZA, 5 *aprile*. La deputazione incaricata di presentare a Carlo Alberto l'indirizzo della camera dei deputati giungeva questa mattina nella nostra città, d'onde ripartiva immediatamente alla volta di Francia. (*Popol. Nizz.*)

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI